

RICOSTRUZIONE

I militari tedeschi si alternavano a scaglioni ogni quattro, cinque mesi, ed io, data l'ovvia inesperienza, li distinguevo solo nel rapporto umano e non nei gradi, che non conoscevo. Anche se è retorico parlare di buoni e di cattivi, non trovo altra forma per dire in sintesi come si comportassero quegli uomini, comunque sia ho avuto la soddisfazione di sapere che uno di quelli che giudicavo «buono», dopo tanti anni, ha scelto la mia cittadina, ORVIETO, per venire a trascorrere con la famiglia la sua vecchiaia.

Tanti nomi si ripetevano sempre: Albert, Joseph, Hans... in particolare me ne ricordo uno che era come un incubo per me, Seep. Gli ultimi giorni prima del passaggio del fronte tutti i dipendenti adulti della nostra Azienda si erano allontanati da Orvieto per non essere catturati e trasportati in Germania, tra questi c'era anche mio padre. Si era quasi alla fine della guerra, ricordo che avevo sedici anni e mezzo, quando un giorno, mentre stavo al ricovero con mia madre, arrivò Seep obbligandomi bruscamente ad andare in centrale per prestare servizio al centralino sotto la minaccia di scovare e portare via mio padre. Malgrado le grida di mia madre, fui costretto ad accettare e con dei grossi lacrimoni, tutto impaurito, dovetti recarmi a prestare servizio per qualche ora fino a quando, forse mosso a compassione, Seep mi fece ritornare al ricovero.

Dopo due giorni arrivarono gli Americani e tutti quanti uscimmo fuori dai più impensati nascondigli, cantine, soffitte e rifugi. I tedeschi avevano portato via la chiave della centrale e toccò a me, che ero il più piccolo, di entrare attraverso una piccola finestrina che sfasciammo a martellate.

Anche se sono passati quaranta anni, ricordo ancora oggi perfettamente lo spettacolo che mi si presentò davanti: decine di bombe a mano sopra un tavolo, centinaia di proiettili inesplosi per terra e tutte le cappe dei pannelli buttate all'aria; i cavi spezzati, i meccanismi spaccati e tutta la centrale in uno stato di distruzione tale da sembrare impossibile che solo un uomo, Seep, avesse potuto causare. Devo riconoscere che solo l'abnegazione e la capacità dell'allora Capo Centrale seppero, dopo pochi giorni e con modestissimi mezzi, ripristinare la centrale stessa. Fu anche grazie al prodigarsi del personale esterno, in un modo oggi quasi impossibile da concepire, che dopo qualche giorno si potè comunicare con l'esterno.

L'ultimo ricordo di quel periodo che mi sovviene, e che è legato al servizio svolto dal personale di centrale, è la figura dei vecchi combattenti della DIGAT, la contraerea, addetti a suonare le campane di allarme dietro nostra segnalazione. Ricevavamo via cavo le informazioni di attacchi aerei e subito le trasmettevamo a loro dando l'allarme in città. (*Piero Cambi*)